

Martedì 23 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento L'Italia per l'Albania

LETIZIA PAOLOZZI

Una seria politica per l'immigrazione significa anche e soprattutto proporsi come vettore di co-sviluppo rispetto a quei paesi d'origine che uomini e donne sono costretti a fuggire, sognando la loro America. Quando, pudicamente, si parla di «flussi migratori», si sottintende una diaspora di massa disperata; una impossibile richiesta ai sistemi economici più ricchi di aprire le proprie frontiere senza condizione. Possiamo dunque leggere i 12 progetti di aiuto umanitario all'Albania finanziati dall'Italia (per un totale di 20 miliardi) e che impegneranno, da subito, associazioni di volontariato e Ong sia italiane sia albanesi, come la ricerca e l'organizzazione - né imparitura né cieca di fronte alle tragedie di intere popolazioni - di una politica dell'immigrazione alle soglie del Duemila. Un programma di aiuti per ricostruire l'identità delle donne, proteggere i bambini, promuovere il lavoro, disincentivare le partenze significa, ha spiegato la ministra alla Solidarietà sociale, Livia Turco (assieme al ministro degli Interni, Giorgio Napolitano), comprendere in questi progetti varie aree dell'Albania, dalle città più grandi alle zone rurali «dove, in particolare, le donne hanno bisogno di conoscere i propri diritti e di essere informate sui rischi di un trasferimento in Italia che si trasforma spesso in riduzione in schiavitù». Proviamo, dunque, a prevenire «il traffico di donne fornendo loro possibilità di lavoro in patria con i lavori socialmente utili e contrastando la povertà attraverso attività imprenditoriali e di formazione». Quanto ai progetti di aiuto in favore dei minori (in tutto i minori assistiti saranno 2.500), vogliono prevenire l'abbandono e l'immigrazione clandestina attraverso sostegni alle famiglie in difficoltà, aiuti in favore della scolarizzazione dei bambini e realizzazione di case-famiglia per quelli «a rischio». I 20 miliardi di finanziamento saranno suddivisi tra programma Unicef per la protezione dell'infanzia in Albania (3 miliardi e 400 milioni); progetti delle organizzazioni non governative degli enti locali (14 miliardi e 450 milioni); Servizio sociale internazionale (un miliardo e 550 milioni). Ecco, non si tratta di dare più soldi ai paesi d'origine degli immigrati in modo da trarli/tennerli entro i loro confini ma di stabilire un trasferimento più razionale delle risorse, in modo da sostenere e favorire la tessitura di relazioni nuove (e mirate). Questi progetti - ci sembra di aver capito - escludono un'idea dell'Italia che vuole sostituirsi all'Albania. Ovvero, disegnano un diverso rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Piuttosto, è il tentativo di individuare un soggetto, in questo caso, le donne, capace, appunto, di creare un tessuto sociale fino a questo momento inesistente.

Il governo di Tony Blair vuole tener fede al suo manifesto di una «società più giusta»

New Labour e diritti sessuali Una rivoluzione annunciata

Varata una prima legge che tocca l'immigrazione. Presto il voto sulla cosiddetta «età del consenso». Abrogazione della cosiddetta «clausola 28» per combattere gli stereotipi negativi sull'omosessualità.

LONDRA. Anche sui diritti sessuali il New Labour cerca di tener fede al suo manifesto politico di «una società più giusta», l'obiettivo proclamato del leader Tony Blair. La verifica di questo progresso nell'area della sessualità è molto attesa, anche perché non investe solo coloro che sono soggetti alla discriminazione sanzionata dallo stato con le sue leggi, ma tutta la società. Riuscirà il Blairismo, che è stato presentato come progetto politico di arricchimento civile e culturale - «vogliamo essere il faro per il resto del mondo» ha detto lo stesso Blair - a sviluppare le leggi concernenti, tra l'altro, la completa eguaglianza di diritti tra etero ed omosessuali?

Il New Labour per ora si è limitato a lanciare dei segnali innovatori, quasi a tastare il polso all'opinione pubblica. Alcuni mesi fa, per esempio, al congresso annuale del partito e per la prima volta in tale contesto «programmatico», c'è stata una speciale serata gay. Di sua iniziativa, ma ovviamente con l'appoggio del marito, Cherie Blair, moglie del premier, si è fatta in quattro per difendere, come avvocato, i diritti sul lavoro di due lesbiche davanti alla Corte europea. Ma il difficile è ancora da venire.

Il vero test dell'uguaglianza verte sull'applicazione dei diritti civili e legali in campi di natura pratica: pensione, contributi, tasse, eredità, protezione sul lavoro, adozioni, e lo stesso matrimonio che spesso fa da primo legale a molti contratti di coppia. Per il momento, di già varata dal New Labour, c'è una prima legge che tocca l'immigrazione: gli omosessuali, al pari degli eterosessuali e per rispetto al diritto di convivenza, ora possono portare in Inghilterra i loro partner stranieri di qualsiasi nazionalità. Presto ci sarà il voto in parlamento per mettere gli omosessuali alla pari con gli eterosessuali sulla cosiddetta «età del consenso». Nel 1994 i conservatori discriminarono: 16 per gli etero e 18 per gli omosessuali. A titolo di protesta emblematica, un gay, Euan Sutherland, sedicenne all'epoca, denunciò la discriminante davanti alla Corte europea dei diritti umani. La Corte si è espressa in questi ultimi mesi e gli ha dato ragione. I laburisti saranno ben lieti di adeguarsi apportando la modifica richiesta: sedici anni per tutti. In seguito, comincerà il dibattito sull'abrogazione della cosiddetta «clausola 28». Venne passata nel 1988 sotto l'ex premier Margaret

Thatcher per impedire agli enti sovvenzionati dallo stato di sostenere iniziative didattico-culturali atte a «promuovere l'omosessualità». Negli ultimi nove anni sia le scuole sia le pubbliche gallerie d'arte o gli stessi insegnanti gay hanno dovuto autocensurarsi per non essere accusati di fare propaganda pro-omosessuale suscettibile di influenzare i giovani. Quasi si trattasse di un test, un mese fa la municipalità di Manchester ha appoggiato un'iniziativa parascolastica per studenti gay.

Sara Buck, direttrice del progetto intitolato «Homework Club» (il club del compito a casa) ha aperto un centro dove gli alunni gay di entrambe i sessi possono ritrovarsi, fare i compiti, discutere, in un ambiente che li incoraggia ad essere se stessi e che li protegge dalle intimidazioni. La settimana scorsa l'amministrazione distrettuale del quartiere londinese di Southwark ha promosso una campagna per incoraggiare gli alunni gay delle scuole locali a rivolgersi agli insegnanti o alla polizia nel caso in cui vengano insultati da altri alunni. L'iniziativa è nata in risposta ai risultati di un'inchiesta condotta dall'Institute of Education in trecento istituti. L'80% delle scuole ha riscontrato che gli alunni gay sono soggetti ad atti di prepotenza o maltrattamento verbale. Nel 26% dei casi ci sono state

aggressioni fisiche. Il 50% delle scuole ha notato che la «clausola 28» crea un problema agli insegnanti perché non sanno bene come rivolgersi agli studenti gay o bisessuali. Un ulteriore passo avanti del governo sarà quello di abolire una vecchia legge che ancora discrimina contro i gay nelle forze armate. Segni di progresso, rispetto anche solo allo scorso anno, si notano pure in questo campo. Alcune settimane fa, quando un corteo di omosessuali ex combattenti nella seconda guerra mondiale ha deposto una corona di fiori davanti al monumento al milite ignoto vicino a Westminster, la solennità della cerimonia è stata trattata con rispetto sia dai media sia dalla Legione degli ex combattenti.

Certamente, il New Labour sta agendo con coraggio illuminante sul fronte dell'informazione. Il fatto che, come si diceva prima, Cherie Blair ha personalmente perorato la causa, vinta, di una lesbica che si sentiva discriminata sul lavoro - le ferrovie non volevano riconoscerle alla sua partner le stesse agevolazioni di viaggio consentite agli altri dipendenti eterosessuali - ha lanciato un messaggio di vasta risonanza all'intero Paese: i Blair, all'occorrenza, sono pronti a battersi pubblicamente per i diritti dei gay.

È in questo nuovo clima che la prima donna ministro lesbica, Angela

Eagle, si è sentita libera di presentare alla stampa la sua partner, un caso senza precedenti in Inghilterra. Similmente, il ministro alla Cultura, Chris Smith, ha potuto farsi intervistare dal «Times» insieme al suo compagno. Lo stesso ha fatto il deputato Stephen Twigg che ha distribuito ai giornali la foto di coppia col suo partner Benjamin Till. Il commento omofobico nella società inglese sta gradualmente scomparendo o viene trattato con la stessa ostilità riservata al razzismo.

La lobby cristiano-fondamentalista che insiste sul «comportamento contro natura» puntellandosi su frasi nella Bibbia o nel Vangelo, viene contestata dalla stessa chiesa anglicana la quale, oltre a riconoscere l'inconsistenza di ingiunzioni obsolete in testi scritti duemila anni fa, ammette pubblicamente la presenza di gay a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica, tanto che sta discutendo sul come consacrare i preti che vogliono vivere con i loro partner omosessuali.

Il feeling generato dalla progressiva normalizzazione dell'omosessualità come diritto di orientamento e pratica tra adulti non si ferma al mondo gay, ma informa la cultura anglosassone in altri suoi aspetti, delineandosi come strumento di liberazione ed arricchimento anche per gli eterosessuali. È uno dei motivi per cui, ad esempio, le discoteche gay - ce ne sono più di cento a Londra e si contano a dozzine in città come Brighton e Manchester - che un tempo erano considerate dei ghetti, oggi sono diventate di moda tra molti eterosessuali. Il deputato gay Ben Bradshaw è tra coloro che, attraverso la stampa, provoca nuovi interrogativi per incentivare «la rivoluzione sui diritti sessuali» del New Labour a cui appartiene.

Si è rifiutato di andare alla «serata gay» del congresso del partito ed ha dato la seguente motivazione: «Essere gay è diventato parte della corrente. Perfino Mary Kenny, la giornalista più conservatrice del conservatorismo «Daily Express» si esprime a favore del matrimonio tra coppie gay. Allora perché tutti s'aspettavano che dovessi essere alla festa gay e non occupato altrove a discutere, per esempio, i problemi dei trasporti, l'ambiente o il futuro dell'Europa?»

Alfio Bernabei

I dati pubblicati sulla rivista «Glamour» Più tempo per sé Poca voglia di potere «Sondate» le italiane

Addio «invidia del pene». La donna non aspira più a modelli maschili perché si piace, le piace la sua vita e la sua appartenenza sessuale tanto che nel 92% dei casi vorrebbe rinasceere donna. Aspira però ad avere più tempo per se stessa, stipendi equiparati a quelli degli uomini, pari opportunità di carriera. Sono questi i desideri della donna emersi da un sondaggio del mensile «Glamour» (in edicola da ieri), che ne ha anticipato una sintesi e realizzato da «La metropoli» su oltre 800 donne con età fra i 25 e 45 anni. Le donne dicono sostanzialmente soddisfatte della propria vita (48%) ma cambierebbero senz'altro qualcosa. Prima di tutto vorrebbero più tempo per se stesse (17%); il 25% dice di averne poco in generale), più soldi (22%), maggiori pari opportunità nel lavoro (18%). Se avessero più tempo una buona parte di esse (15%) lo dedicherebbe al partner, ai figli, alla famiglia; l'11% alla cura del proprio corpo, l'8% allo studio. Il potere interessa solo il 6% delle intervistate; è visto come un riconoscimento sociale (29%) e un mezzo per realizzare i propri progetti (20%). Con più denaro, le donne sono certe di avere più autonomia (33%); sarebbe una prova del loro successo (29%). I sentimenti non sembrano avere un grosso peso: solo il 16% dice di sentire la mancanza di rapporti migliori con gli uomini; questi sarebbero più soddisfacenti se ci fosse maggior dialogo (18%),

passione ed erotismo (17%), complicità (16%). Nel lavoro, le donne chiedono più posti (32%), stipendi e carriere alla pari di quelli maschili (30%). La richiesta di più tempo per se stesse è vista dalla sociologa Marina Piazza - riporta «Glamour» - come una «grande conquista, la caduta di uno stereotipo che vuole le donne sempre disponibili a stare in secondo piano». È poi il potere: «è visto - dice Rossana Venneri, responsabile dell'area finanza della Banca del Salento - come mezzo per raggiungere gli obiettivi, come per esempio, la parità con gli uomini che vorrebbe il 25%. Il potere in sé è sinonimo di spregiudicatezza, rappresenta tutto il peggio che abbiamo vissuto a livello politico e sociale». I cambiamenti sono possibili perché il 25% solo attraverso le leggi anche se solo il 13% sente la necessità di eleggere più donne in Parlamento. In tal senso, il ministro Livia Turco - ascoltata sempre dal mensile - andrebbe «modellata una società più su ritmi non esclusivamente maschili. Finché non scoglieremo questo nodo e non saremo capaci di fare delle cordate, come fanno i nostri colleghi, sarà difficile aprire la strada a grandi cambiamenti». Commenta anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini: «Le nostre enormi potenzialità stanno venendo alla luce. La mia illimitata fiducia nel genere femminile mi fa credere che il destino dell'umanità sia sempre più nelle nostre mani».

Il rapporto delle Pari opportunità In Sicilia solo il 3.2% le dirigenti. Presto la Scuola di formazione

PALERMO. Sono appena il 3,2 per cento del totale degli occupati le donne dirigenti nelle pubbliche amministrazioni dell'isola. «L'amara conferma di una realtà arretrata», secondo Maria Teresa Ciminnisi, 38 anni, consigliera di parità della Regione. Alla base, i rapporti biennali delle aziende, elaborati in forza della legge sulle pari opportunità e «verifiche sul campo» compiute dall'istituzione regionale. Nel terziario, la punta dell'iceberg è rappresentata dal commercio, col 12% di dirigenti, la retrovia è il credito, col 2,4%. Nel mondo dell'industria, le cifre presentate fissano una forbice che passa dal quasi inesistente 0,5 al 3%.

«Quanto basta - commenta Ciminnisi - per dire che è ancora lungo il cammino che le donne, e con loro la società e le istituzioni dell'isola, devono compiere». Per questo, annuncia, nel '98 sarà avviata per la prima volta una «Scuola di formazione permanente per la leadership femminile» nel campo amministrativo, dell'impresa e della politica. «Il progetto è allo studio del mio ufficio - osserva la consigliera di parità - dell'Isas, un istituto di studi superiori, e dell'Agenzia regionale siciliana per l'impiego».

Quanto ai ricorsi per discriminazione nei luoghi di lavoro, l'ufficio della consigliera rende noto di averne ricevuti 16, di cui 2 per molestie sessuali. «Dei primi, 12 - informa - li abbiamo già risolti attraverso la transazione con l'azienda. E anche degli altri, uno è stato chiuso col trasferimento del dirigente autore della molestia». Sugli organismi per le pari opportunità, «piccole luci in un contesto che fatica a decollare», la realtà dell'isola svela «resistenze e ritardi». Infatti, sempre secondo la rappresentante della istituzione regionale in materia di parità tra uomo e donna nel mondo del lavoro, sono appena 36 le consulte e i comitati deputati negli enti locali della regione alla tutela delle parità: quasi il 10% delle circa 400 istituzioni, tra municipi e province. «Eppure - osserva Ciminnisi - sono l'indice di un cambiamento in corso: il segnale che molto si pur fare». Tra le città capoluogo, ad esempio, sono privi di comitato per le pari opportunità il comune di Agrigento e l'ente provincia trapanese. Ma merita menzione, rimarca la consigliera Ciminnisi, il fatto che «nelle ultime settimane siano stati costituiti comitati nella Usl 3 di Catania e nell' Ospedale Umberto I di Enna». «Quello sanitario - conclude Ciminnisi - in questi anni è stato in Sicilia il settore più chiuso alle istanze della parità tra uomini e donne».

Al Mercato



Non si combatte con flash e riflettori lo schiavismo della prostituzione

PIA COVRE

Si sta preparando per il 23 dicembre a Modena una catena umana che ha come obiettivo di tenere lontani i clienti dalle prostitute nella zona della bruciata. La misura moralizzatrice, di matrice integralista ma alla quale danno pronta e sprovveduta adesione alcuni progressisti, si ammantava del pretesto della lotta allo schiavismo di cui i clienti si renderebbero complici quando ricorrono al sesso a pagamento. La bruciata è una zona commerciale-industriale di periferia che già da molti anni si è spontaneamente trasformata durante le ore notturne in una zona di prostituzione, favorita in ciò dalla vicinanza all'autostrada e quindi da un intenso traffico di camionisti provenienti da ogni dove i quali vi sostano per riposare. Donne, prevalentemente africane, arrivano la sera da luoghi distanti anche diverse ore di treno per guadagnarsi i soldi per sopravvivere e sfamare molte bocche al loro paese e per pagare il debito contratto per poter emigrare.

Un progetto istituzionale che agisce a Modena da due anni ha una qualificata équipe di strada che di notte contatta le prostitute e offre loro ogni tipo di supporto. Le prostitute che lavorano alla bruciata sono state ripetutamente contattate dalla équipe del Progetto Prostituzione, alcune che si trovavano in grave difficoltà e lo desideravano, hanno accettato di farsi aiutare ad uscire dal giro, molte altre di quelle che ancora lavorano lì non intendono cambiare la loro situazione né il loro lavoro fino a che non avranno guadagnato abbastanza. La loro scelta va rispettata e non stigmatizzata. La vittimizzazione di massa che si tenta di esibire in queste circostanze, oltre a negare qualunque capacità di autodeterminazione delle donne prostitute immigrate, nega anche la possibilità di ogni processo di emancipazione da parte di quei soggetti che mirano ad una qualità di vita migliore. Infatti la migrazione viene vista come la possibilità di rendere reversibile la propria condizione di partenza: il denaro in questa prospettiva diventa mezzo di emancipazione e liberazione. Ma la sera del 23 dicembre a Modena le lavoratrici sessuali non potranno godere delle benevoli gratifiche dei loro clienti (si sa, a Natale tutti si sentono più generosi), perché un gruppo di associazioni che si porteranno dietro giornalisti, telecamere, fotografi e Forze dell'Ordine priveranno prostitute e clienti della dignitosa riservatezza che è dovuta per chi ha rispettato dell'«altro» come «persona», anche se non se ne ha visto il frutto. In realtà, se gli organizzatori di questa manifestazione non fossero già accitati dai troppi flash e dai riflettori che bramano, potrebbero vedere che il luogo dove condurre una giusta sollecitazione per misure di lotta alla tratta sono le sedi governative e istituzionali. Vada sotto la questura e la prefettura, quello è il luogo giusto. Chiedano che venga applicata la circolare post decreto 489/1995 che prevede i permessi di soggiorno per giustizia alle vittime e che è largamente disattesa, chiedano che il governo si affretti ad emanare una legge per la tutela delle vittime della tratta, e per chi collabora con la giustizia assicuri permessi e programmi sociali e una seria lotta al racket. Ma si ricordino anche che il mercato della carne - così, truce, chiamano la prostituzione gli organizzatori della manifestazione nei loro volantini) non è diverso dal «mercato delle braccia» e non mi pare che per combattere quest'ultimo, si siano fatte catene umane dentro i campi di pomodoro per impedire la raccolta, bensì campi di accoglienza solidale. Alle prostitute della bruciata che già ne hanno subite molte non si imponga un'altra umiliazione, si eviti una invasione che le esporrebbe ancora una volta agli scoop dei media che rubano immagini e tolgono dignità. Alle istituzioni della Regione Emilia e della città di Modena lo abbiamo già proposto un anno fa: facciamo alla bruciata un drop-in center, un luogo di solidarietà concreta e pragmatica per dare assistenza e dignità alla condizione di prostituta.

Abdon Alinovi e i compagni del consiglio regionale dei garanti Pds della Campania esprimono alla famiglia

GIOVANNI ZENO
affettuoso condoglianze per l'immaturo scomparsa di un forte dirigente sindacale e politico ricordandone l'impegno civile e la strenua battaglia per i lavoratori.
Napoli, 23 dicembre 1997

Improvvisamente scomparso
GIOVANNI ZENO
la federazione napoletana del Pds e il unione regionale del Pds della Campania ne ricordano l'appassionato impegno di dirigente della Cgil in difesa dei diritti dei lavoratori e l'intelligente contributo dato alla battaglia per la rinascita civile e democratica dello strettito.
Napoli, 23 dicembre 1997

Irene e Saveria Spezzano partecipano al dolore dei compagni e delle compagne della Cgil nazionale per l'improvvisa morte di
GIOVANNI ZENO
Roma, 23 dicembre 1997

Profondamente colpiti dal improvvisa e prematura scomparsa del loro amico
GIOVANNI ZENO
le compagne e i compagni della Cgil nazionale si stringono intorno ai suoi familiari e partecipano vivamente al loro immenso dolore
Roma, 23 dicembre 1997

La segreteria nazionale della Cgil esprime le più vive e sentite condoglianze ai familiari dell'amico e compagno
GIOVANNI ZENO
improvvisamente venuto a mancare al loro affetto.
Roma, 23 dicembre 1997

23.12.1980 23.12.1997
La Cgil regionale e dell'Area metropolitana di Napoli piangono, affranti dal dolore, l'improvvisa scomparsa del compagno
GIOVANNI ZENO
nell'esprimere il cordoglio ai suoi familiari, la Cgil ne ricorda le sue qualità umane, il rigore, il suo impegno ideale nella difesa dei lavoratori e del riscatto del sud. Le Segreterie.
Napoli, 23 dicembre 1997

Il Pds di Salerno piange la morte di
GIOVANNI ZENO
dirigente sindacale indimenticato della Cgil Salernitana.
Salerno, 23 dicembre 1997

GIOVANNI
caro compagno e amico ricorderemo insieme a tanti lavoratori il tuo entusiasmo, la tua determinazione, le ragioni del tuo impegno politico, per dare anche nella difficoltà dell'impegno quotidiano una prospettiva positiva ai lavoratori e alle lavoratrici della nostra regione. La Cgil funzione pubblica Campania.
Napoli, 23 dicembre 1997

Il tempo, scorrendo, spesso affievolisce la memoria ed offusca i ricordi, ma non può cancellare il segno lasciato da chi ha insegnato qual è il valore dell'uomo, perché chi insegna lancia nel futuro il proprio messaggio. Di questo futuro sono testimoni Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo che ricordano le parole ed i gesti del nonno, compagno
IFFRIDO SCAFFIDI

a tutti coloro che lo conobbero e ne apprezzarono la dirittura morale, l'onestà intellettuale e l'impegno per un mondo più libero e più giusto. Sottoscrivono: L.200.000 per l'Unità.
Roma, 23 dicembre 1997

23.12.1996 23.12.1997
l'anniversario
ORIELO NASCIBENNI
al Baruzzo

sei sempre con noi tua moglie Giuseppina Manfredini le sue figlie, Silvana, Adriana e Sabrina, i tuoi generi, i tuoi nipoti.
Modena, 23 dicembre 1997

Il 22 dicembre è mancato
VITTORIO CECCONI
lo annunciano profondamente addolorati:
Maurizio, Zeno, Maurizio, Zeno, Maurizio, Zeno.
Venezia, 23 dicembre 1997

La federazione provinciale del Pds di Cosenza piange la morte del
Cav. Rag. EGIDIO TUCCI
partigiano combattente - consigliere comunale dal 1956 al 1989 per il Partito Comunista Italiano.
Cosenza, 23 dicembre 1997

L'Udb Romana Calvairate è vicina alla moglie ai familiari per la perdita del compagno
GIUDO DONZELLI
Sottoscrive per l'Unità
Milano, 23 dicembre 1997

Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della scomparsa di
LUIGI VANNOTTI
La moglie e i familiari ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 dicembre 1997

A funerali avvenuti le compagne e i compagni della Udb di Parabigio esprimono al compagno Maurizio Pezzotti le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara mamma
MARIA
In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Parabigio, 23 dicembre 1997

Ricorre oggi il settimo anniversario della scomparsa e del suo compianto della compagna
ROMILDA RUFFATO
La figlia Ines, il nipote Angelo con la moglie Vilma e il pronipote la ricordano con rimpianto ed immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 dicembre 1997